

IL SENSO DI ENEA

VIAGGIO NEL PARCO-MUSEO DI UNO DEI PIÙ GRANDI ARCHITETTI

A venti minuti da Zurigo e nel cantone di San Gallo, in un villaggio chiamato Rapperswill, è possibile sedersi a un tavolo neozelandese lungo dodici metri, passeggiare in un parco di 75'000 metri quadrati visitando un museo con oltre 120 grandi alberi, riposarsi all'ombra di un'orangerie autentica del Seicento e soprattutto incontrare Enzo Enea, artefice di tutto questo, il più importante architetto del paesaggio svizzero e tra i più famosi - e attivi - del mondo.

La sua storia, al di là dei toni romanzeschi, è piena di verità e di concretezza, di sensibilità e manualità, di un profondo "sentimento della natura", così come la sua figura che mi accompagna nella visita fermandosi ogni tre passi a toccare, sentire, tastare ogni albero. "A cinquant'anni un albero prende una fisionomia, un carattere, una personalità. E' la mia passione, il senso di questo parco - museo, nato perché non riesco ad abbattere gli alberi. Anche se ho bisogno di spazi, tengo tutto e con le tecniche dei bonsaisti, manualmente, do forme nuove alle mie piante."

Enzo, nato e cresciuto a Ruti, sempre in zona, è figlio di Franco, originario di Cesena, commerciante di vasi e terracotte dell'Impruneta tra Italia e Svizzera. Negli anni Novanta acquisisce la ditta del padre e la ripensa completamente: dalla compravendita di vasi alla progettazione e realizzazione di giardini, dopo studi di industrial design e un master in gardening design a Londra. All'inizio, è con soli due operai giardinieri; ora, dopo un "trasloco" (o "traspianto") nella nuova sede che ha dell'epico, sono 140 tra progettisti, tecnici, realizzatori, manutentori, e seguono contemporaneamente centinaia di progetti in tutto il mondo: da Bel Air alla Russia, dall'Italia (con l'archistar



PER GLI ALBERI

DEL PAESAGGIO AL MONDO, TRA UN'ORANGERIE E UN TEMPIO THAI

Chipperfield sul Lago di Garda) ai paesi arabi, dalla Cina a Miami (sede anche di una filiale) e naturalmente l'intera Svizzera (importante shop a Zurigo); giardini privati, resort, parchi pubblici, terrazze e golf courses, architetture in ambiente.

Visitare il parco - museo - showroom - factory, realizzato qualche anno fa su un terreno di monache cistercensi, dà conto di un'attività affascinante, quasi fuori dal tempo (ma in realtà modernissima) nel basarsi sul "dare forma" alla natura, anzi ad ambienti armonici con l'uomo e l'architettura "dentro" il paesaggio.

Negli studi di progettazione si gira tra disegni fatti con la china 0.3 su lucido, o con i "comics", e perfetti modelli in autocad che uno dopo l'altro tracciano un giro del mondo da oriente a occidente, da nord a sud: il prima e il dopo di spazi che diventano giardini. Qua e là libri che sincreticamente ispirano: Brancusi, Moore, giardini giapponesi ("dove si va per pregare"), arte e architetture

contemporanea, giardini romani più che italiani, e naturalmente gli inglesi a partire da Russell Page. Nello studio di Enea, grandi vetrate sul parco, un alto tavolo vuoto con sopra un rotolo di lucido, pronto a disegnare qualsiasi fantasia.

Il suo metodo è di una semplicità disarmante: "Ascolto e leggo il posto in cui mi trovo a lavorare, perché ogni posto "reclama" un'architettura. Parto da lì, anche da una semplice pianta, anche da una foglia; non aggiungo altro, niente di "diverso". Perché tutti siamo parte della natura."

L'integrazione si respira e quasi si tocca girando nell'immenso parco - museo (visitabile), segnato da grossi blocchi d'arenaria e vasi in pietra di Vicenza, tra l'orangerie acquistata da Sotheby's a colonne di un tempio thai intervallate da ciliegi e fiori di loto. Le suggestioni anche rituali sono potenti, ma subito si torna "sulla terra" laddove dal parco - museo si passa al vivaio, collezione imponente di vasi e piante, tutto in vendita.

Enea progetta e costruisce ambienti e architetture contemporanee al servizio di una vivibilità che è pragmatica quanto profonda e pervasiva: migliorare il clima, la qualità dell'aria, la visibilità e la relazione con l'ambiente circostante (e anche, però, incrementare il valore dell'area), con una tempistica di realizzazione che evidentemente gratifica i clienti di tutto il mondo, utilizzando piante già pronte e già "grandi". Tutto ciò attraverso nuovi disegni, pendenze, elementi d'acqua (anche veri e propri laghi) e giochi col vento, interazione tra materiali e aromi: si beve il vino tra il timo e gli agrumi, ad esempio. A volte, la composizione di ispirazioni e azioni tocca più corde: un tavolo in mezzo a vecchi vigneti e meleti, intersecando memoria delle piante e del cibo, dell'uso di oggetti e ambienti. Dovunque si respira il senso del tempo, di un tempo lungo: anche al tavolo dell'intervista, nel caffè dello showroom, il kauri di Riva salvato dalle sabbie mobili, millenni e millenni or sono.

TITOLETTO IN PRIMA PERSONA

* Cristina Castelli è professore ordinario di Psicologia del ciclo di vita, direttrice del CROSS (Centro ricerche sull'orientamento scolastico e professionale) e del Master "Relazione d'aiuto in contesti di vulnerabilità e povertà nazionali ed internazionali" presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E' direttrice della Fabbrica del Talento. * Cristina Castelli è

